

Su L'Ulisse n 24 nov-dic 2021 a cura di Stefano Salvi e Italo Testa

<https://rivistaulisse.files.wordpress.com/2021/12/lulisse-24.pdf>

appare il saggio "Scavi archeo-logici nel contemporaneo" di Jacopo Turini, pp 235-246.

Eccone alcuni estratti concernenti *Il profilo del Rosa, Guerra e Betelgeuse*

Sulla scia del dibattito sul cosiddetto ritorno al reale, Maria Borio scrive che negli anni novanta «la letteratura comincia a produrre impulsi che tentano di riappropriarsi concretamente del reale, e utilizzano il documento, la testimonianza riportata come scheggia di realtà viva, per costruire opere in cui l'autore cerca di riscattarsi da un ruolo passivo. C'è un recupero della funzione critica dell'immaginazione per porre un freno alla visione aleatoria trasmessa dai media, spesso sfruttando gli stessi media come tracce documentarie, prove funzionali» (2). Inizialmente, quindi, i resti e i frammenti archeologici hanno questa funzione; la preistoria, in questo caso, mette a nudo la storia. Diversi percorsi poetici – quello di Pusterla, ad esempio, quello di Magrelli e ancora quello di Buffoni, per cui non è secondario il rapporto dialettico con la poesia archeo-geologica di Heaney (3), sembrano procedere verso un'unica direzione. Si tratta appunto di riconoscere le dinamiche e il valore della storia dell'umanità, la progressione e la ripetizione ciclica della violenza – così come dei suoi movimenti contrari, delle sacche di resistenza. Si affronta un rimosso politico traumatico, che emerge come elemento di fascino e di inquietudine, e, parallelamente, testimonia i fondamenti della civiltà e della contemporaneità. Il civismo di questa linea poetica, inoltre, non sta soltanto nei temi, nel focus sul reale, ma nella volontà di ritrovare forme di valore sociale e etico, e modalità di comunicazione.

...

Lo spazio, sia interno che esterno, è centrale anche nel *Profilo del Rosa* di Franco Buffoni, del 2000. Si tratta, a questo punto, della raccolta più matura di Buffoni – o meglio, quella che cambia il segno della sua poetica, in direzione di un esplicito coinvolgimento etico-civile, congiunto all'indagine sulla materia privata. Questo avviene perché la memoria personale si salda alla riscoperta di «un palinsesto antropologico obliato, rimosso» (26) nei territori alpini e prealpini cari all'infanzia del poeta. Il legame con la storia si riattualizza nella geografia. Nella nota conclusiva, infatti, il poeta afferma: «Tengo alla precisione geografica [...] perché da bambino pensavo alle montagne che mi sovrastavano e alla pianura che mi si stendeva dinanzi in termini di cateti e ipotenusi (l'ipotenusi era il mio corpo disteso obliquamente dal monte Rosa al Po)» (27). Il luogo, quindi, si apre al pari del —politico della poesia introduttiva, e della —casa riaperta della prima omonima sezione. Si tratta di una apertura verticale, se non proprio di uno scavo, che, anche qui, non ignora il discorso sulle radici. La fascinazione per l'arte rupestre dell'arco alpino (su cui Buffoni pubblicherà uno studio, assieme a Edoardo Zuccato, nel 2001), e la percezione dello spazio – naturale e privato – come elemento stratificato geologicamente e, quindi, storicamente, sono un punto di partenza per la riflessione sul senso di comunità e sull'essere umano come animale storico. Nell'indicativa sezione centrale, *Le radici piantate*, i segni della preistoria sono espliciti: «Sull'alpe delle incisioni rupestri / col piede indicando le orme / dei piedi già incisi. Età / del bronzo finale, segno / di presenza- proprietà» (28). O ancora, nella poesia successiva dedicata a Piero, paese del varesotto «con un abitante», in cui «le case appoggiate una sull'altra / si disfano tra incisioni a specchio / di costellazioni: la grande orsa / come all'età del ferro, / coppella dopo coppella di stelle fisse», e dove, di nuovo «qualche segno possesso presenza / l'impronta del piede col piede più piccolo inscritto / un giuramento del padre col figlio / in un paese dal nome oggi di uomo» (29). La suggestione preistorica del *Profilo del Rosa*, però, non si realizza soltanto nei testi più apertamente geografici, ma anche, e soprattutto, nella figura di Oetzi, l'uomo del Similaun. Ritrovata nel 1991 in un ghiacciaio tra Italia e Austria, la mummia del Similaun è di un uomo tra i quaranta e i cinquanta anni, e risale all'Età del Rame; come il *Bockstensmannen* di Pusterla (e i *bog bodies* di Seamus Heaney), anche Oetzi sembra essere morto di morte violenta. Nella poesia *Tecniche di indagine*

criminale, quindi, Oetzi assume il ruolo di vittima —universale, e la sua scoperta è di nuovo, per il poeta, una visione sull'orrore della storia. Infatti, è proprio dalle suggestioni di questa poesia che prenderà avvio *Guerra*, raccolta del 2005 dedicata a una analisi più approfondita sulla presenza e la ricorrenza del male nella storia umana, verso una sorta di antropologia negativa. In *Tecniche di indagine criminale*, il corpo di Oetzi è analizzato dalla polizia scientifica come un cadavere contemporaneo; sta al poeta il tentativo di ricostruirne la storia:

Tecniche di indagine criminale
ti vanno – Oetzi – applicando ai capelli
gli analisti del Bundeskriminalamt di Wiesbaden.

Dopo cinquanta secoli di quiete
nella ghiacciaia del Similaun
di te si studia il messaggio genetico
e si analizzano i resti dei vestiti,
quattro pelli imbottite di erbe
che stringevi alla trachea nella tormenta.
Eri bruno, cominciavi a soffrire
di un principio di artrosi
nel tremiladuecento avanti Cristo
avevi trentacinque anni.
Vorrei salvarti in tenda
regalarti un po' di caldo
e tè e biscotti.

Dicono che forse eri bandito,
e a Monaco si lavora
sui parassiti che ti portavi addosso, e che nel retto ritenevi sperma:
sei a Münster
e nei laboratori IBM di Magonza per le analisi di chimica organica.

Ti rivedo con il triangolo rosa dietro il filo spinato. (30)

In questo testo, il cui ritmo variabile evita la cantabilità, Andrea Inglese nota un interessante «sovrapporsi di registri divergenti» (31), come quello referenziale e cronachistico, attento alla precisione dei toponimi, quello da referto medico, e quello legato al punto di vista soggettivo. La figura di Oetzi riceve le fredde attenzioni dell'«équipe» di scienziati, e poi del poeta, che ricompone pietosamente una caratterizzazione (e un'«identificazione») umana e vitale, fino all'«evocazione del lager nazista. Buffoni vede nel corpo di Oetzi, immaginato marchiato dal triangolo rosa dei prigionieri omosessuali, la persistenza di un odio storico, e vorrebbe poter dargli un impossibile e sproporzionato conforto. Per Guido Mazzoni, d'altronde, Buffoni «non dimentica che la buona volontà illuministica, il desiderio di proteggere le vittime e di celebrarne la memoria, è destinata a scontrarsi con l'eternità delle pulsioni di morte e con la tendenza all'oblio implicita nel fenomeno stesso della vita» (32). Come si vedrà, infatti, la stessa prospettiva caratterizzerà anche *Guerra*, la raccolta del 2005 che prende avvio proprio da *Tecniche di indagine criminale* (33).

...

Per riallacciarsi invece all'uso del resto archeologico come strumento di recupero consapevole – e programmatico – della coscienza storica, si deve tornare a Franco Buffoni. Come si è detto, *Guerra* ha le sue radici nella poesia della mummia del Similaun; in questa raccolta, che attraversa diversi periodi storici, l'analisi sul male storico e sulla sua trasmissione si struttura a partire da numerose figure di sconfitti o di «vittime della storia» (nella prima sezione *Profughe alla stazione*), come già

era stato Oetzi. Se in *Tecniche di indagine criminale* il freddo operato del personale scientifico e medico si opponeva al desiderio di offrire tè caldo e biscotti, ora, per la prima volta, Buffoni sente il bisogno di un supporto scientifico per convalidare la propria tesi. Così, infatti, la poesia *In Patagonia i leoni marini*, dell'ultima sezione *Se mangiano carne*:

[...]

Anch'io ho visto gatti grossi mangiarsi dei neonati

Persino i loro figli, e so che tra gli squali
Può avvenire che il più grosso
Divori il fratellino prima ancora del parto
In ventre matris.

[...]

Penso all'infante picchiato a Torino
A morte dal padre ventitreenne
Perché piangeva, non lo lasciava dormire
A conferma del fatto che una radice del male
È zoologica. [...] (37)

La poesia replica un tono documentaristico, e i lunghi versi-prosa evitano la prosodia: agli endecasillabi sono lasciate le fasi di introduzione o di commento, come a difesa razionalistica da una natura agghiacciante. In questa rara intromissione, l'io poetico problematizza l'essenza e la trasmissione del male. La guerra è la sua manifestazione storica; è, però, anche un problema etico. Infatti, la volontà di proteggere e preservare la memoria degli ultimi, nonostante la —malvagità della natura, si completa in un'aspra critica alle retoriche istituzionali e nazionalistiche, alla nausea della retorica sulle radici. Si pensi infatti alla ricorrente figura del disertore, «scarico della memoria» (38), o all'ultima poesia della seconda sezione, *Carne di militare*: «Il crimine più grande è fare leva / sull'emulazione, la fratellanza / la provenienza territoriale / la voglia di divertirsi / in gruppi forti e solidali; / [...] / Questo uso malefico del bene / è questo che non perdoneremo» (39).

La medesima imprevedibilità del percorso evolutivo si ritrova anche nell'ultimo libro di Franco Buffoni, *Betelgeuse e altre poesie scientifiche*, uscito nell'aprile del 2021. Con *Betelgeuse* Buffoni, che dopo *Guerra* non ha affatto abbandonato gli intenti civili e politici (e si pensi ad esempio alla *Linea del cielo*, del 2018), sente il bisogno di sconfinare esplicitamente nell'ambito latamente scientifico, dall'astrofisica alla microbiologia, affrontando programmaticamente la crisi dell'Antropocene, e attingendo più volte alla natura di Leopardi. Ad ogni modo, l'antenato più antico dell'essere umano non è più la scimmia, non più un ominide; Buffoni va ancora più indietro, verso una animalità e una corporeità elementare:

Se è la presenza della bocca e dell'intestino
ad essenzialmente definirci come organismi bilaterali

è l'Ikaria wariootia il nostro
antenato più antico.

Ritrovato tra i fossili australiani
cinquecento milioni di anni fa già presentava due aperture connesse da un tratto digerente un fronte e un retro.

Da lui sono venuti pesci anfibi rettili e mammiferi.
Dunque anche noi.
L'Ikaria è un verme.

Noi, forse, un *glitch*. (57)

L'umiltà del verme, così come l'imprevedibilità del *glitch* diminuiscono ogni enfasi del percorso evolutivo umano. Buffoni, però, non abbandona del tutto la riflessione sulla storia, specialmente nella sezione *Crinoline di crinolite*, percorsa, ancora una volta, dal tema dello scavo. Nella poesia omonima, ad esempio, il poeta scrive della Groenlandia e delle sue miniere, di come e quanto siano distruttivi i cicli di sfruttamento economico. Parallelamente a tutto ciò, però, Buffoni fa un passo indietro rispetto all'antropologia negativa di *Guerra*; parlando dell'estinzione dei Neanderthal, il poeta scrive: «Non ho mai creduto che i Neanderthal / col globo intero a disposizione / si siano estinti per colpa di noi Sapiens. / [...] / E questo mi conforta. / Ben ch'infinita sia nostra sciagura / diamoci pace / scagionati per l'età futura» (58). Anzi, secondo il poeta, le due specie ebbero contatti, e influenze reciproche. Se esiste uno sguardo positivo sull'altro, irrompe però la minaccia più grande. La storia dell'umanità non è più soltanto un susseguirsi di fatti violenti; il suo percorso è ormai intaccato dall'emergenza ecologica. Il penultimo testo, *Spillover*, va ancora sottoterra, ma questa volta ad emergere, dai resti di un mammut, è «un batterio di ventimila anni fa / e altri più sotto se ne stanno da milioni d'anni. / Che il nostro organismo non sa riconoscere, / pronti a lasciare i ghiacci per colpirci» (59): e, in tutta la raccolta, il tono del presagio sfiora invece quello dell'inevitabilità.

- (2) Maria Borio, *Raccontare la guerra. La comunicazione etica nella poesia italiana contemporanea* (Fortini, Anedda, Buffoni, Gezzi, Testa), 2014, —La letteratura e noi, <https://www.laletteraturaenoi.it/index.php/interpretazione-e-noi/294-raccontare-la-guerra-la-comunicazione-etica-nella-poesia-italiana-contemporanea-fortini,-anedda,-buffoni,-gezzi,-testa.html>, consultato il 1/08/2021.
- (3) A proposito del rapporto tra la poesia italiana e Seamus Heaney, si veda Jacopo Turini, *Attraversamenti e scavi. Le traduzioni italiane di Seamus Heaney antecedenti al premio Nobel*, —Allegorical, I, n. 81, gennaio/giugno 2020, pp. 185-199.

(26) Massimo Gezzi, *Introduzione*, in F. Buffoni, *Poesie 1975-2012*, Mondadori, Milano 2012, p. XVII.

(27) Franco Buffoni, *Il profilo del Rosa*, Mondadori, Milano 2000, p. 127.

(28) *Ibidem*, p. 52.

(29) *Ibidem*, p. 53.

(30) *Ibidem*, p. 85.

(31) Andrea Inglese, *L'identità inquieta di Franco Buffoni*, in R. Cescon, a cura di, *Il politico della memoria. Studio sulla poesia di Franco Buffoni*, Pieraldo, Roma 2005, p.151.

(32) Guido Mazzoni, *Guerra di Franco Buffoni*, 2006, —Almanacco dello Specchiol, https://www.francobuffoni.it/files/pdf/recensione_guerra_mazzoni.pdf, consultato il 1/08/21.

(33) In uno scambio di e-mail con Maria Borio, il poeta avrà infatti da dire che «*Tecniche di indagine criminale* è la radice di *Guerra* e il *key-text* del *Profilo del Rosa*. Parlare di *Tecniche...* come della radice del *Profilo del Rosa* mi è difficile perché è l'ultima, in ordine di scrittura, delle poesie contenute nel *Profilo*. L'ho aggiunta quando il libro era già pronto, e mentre ormai il —progettol (in senso anceschiano) di *Guerra* era avviato» (http://www.francobuffoni.it/files/pdf/scambio_mail_maria_borio_febbraio_2018.pdf, consultato il 1/08/2021).

(37) Franco Buffoni, *Guerra*, Mondadori, Milano 2005, pp. 173-174.

(38) *Ibidem*, p. 43.

(39) *Ibidem*, p. 29.

(57) Franco Buffoni, *Betelgeuse e altre poesie scientifiche*, Mondadori, Milano 2021, p. 11.

(58) *Ibidem*, p. 54.

(59) *Ibidem*, p. 143.